

Il «prestito» come omaggio

MUSICA • Allievo di Giovanni Pierluigi da Palestrina, Francesco Soriano attinse all'opera del maestro per una delle sue composizioni piú famose

Una delle peculiarità della produzione sacra del XVI secolo, e non solo, va ricercata in una certa disinvoltura, da parte dei compositori, nel prendere a prestito, in modo piú o meno evidente, le opere altrui, riutilizzandole/trasformandole in composizioni «nuove», in un'ottica quanto mai allargata di *authorship*, impensabile ai giorni nostri. Tale pratica sembrerebbe testimoniare una mancanza di rispetto verso il detentore della responsabilità intellettuale dell'opera «presa a prestito», d'altro canto, ciò va inteso, nell'ottica dell'epoca, come un «riconoscimento» all'autore stesso, un tributo, forse poco ortodosso ai nostri occhi, verso la sua opera.

Giochi di rimandi e risposte

Tra le opere piú celebri che, oltre ad aver segnato significativamente il percorso compositivo di un musicista, sono state anche oggetto di riadattamento, troviamo la *Missa Papae Marcelli* a sei voci di Giovanni Pierluigi da Palestrina, considerato il *princeps musicae* per eccellenza. A questa sua *Messa* è legata una leggenda, largamente confutata dalla storiografia moderna, che la vuole concepita come baluardo a difesa del linguaggio contrappuntistico che in quel momento – siamo negli anni Sessanta del XVI secolo – veniva tanto discusso e criticato nell'ambito del Concilio tridentino. Proprio lo stile chiaro e l'andamento accordale che favorivano l'intelligibilità del testo, avrebbero convinto i padri tridentini a evitare il peggio, ossia il divieto d'impiego del contrappunto in ambito liturgico, un evento che avrebbe pesantemente condizionato tutto lo sviluppo del linguaggio musicale d'ambito sacro. A questa celeberrima *Messa* si è ispirato Francesco Soriano, allievo dello stesso Palestrina, nonché illustre esponente della scuola polifonica romana a cavallo tra XVI e XVII secolo, traendone una celebre versione a 8 voci, proposta dall'*ensemble* Opera Polifonica nel CD *Francesco Soriano. Missa Papae Marcelli* (GB 5637-2, 1 CD, distr. Jupiter). Dell'originale versione a sei voci del



Palestrina, Soriano mantiene intatta la struttura contrappuntistica, che, nel caso specifico, viene ampliata con l'integrazione di due voci, divise quindi in due cori a 4, di cui vengono sfruttate le possibilità sonore attraverso giochi di rimandi e risposte tra un coro e l'altro. Lo stesso Palestrina, d'altronde, aveva fatto discreto uso del doppio coro nelle sue *Messe*.

Nella Roma del tardo Cinquecento

Allo stile palestriniano sono accomunati anche gli altri tre brani che completano questa antologia e in cui ricorre, come per la *Messa*, l'organico a doppio coro. Sempre del Soriano, si ascoltano due mottetti mariani, mentre di Annibale Stabile, altro rappresentante del panorama musicale romano della seconda metà del Cinquecento, il mottetto natalizio *Pastores loquebantur*. La maestosa bellezza del linguaggio policorale non sempre si accompagna, in questa edizione, a una pulizia e a una purezza di suono all'altezza dei capolavori eseguiti. Anche riguardo all'intonazione, l'*ensemble* Opera Polifonica, diretto da Raffaele Puccianti, soffre di una certa discontinuità, principalmente nei passi in cui le voci sono piú esposte e/o in alcune cadenze, in cui gli accordi finali sono precariamente mantenuti. Resta intatto, comunque, tutto il fascino sonoro di queste musiche a testimonianza di uno dei periodi piú aurei della musica sacra a Roma.

Franco Bruni